

L'abbigliamento tradizionale popolare di Issime

TIZIANA FRAGNO

Prima di descrivere i differenti tipi di abiti indossati dagli issimesi nel passato mi è sembrato opportuno presentare una breve premessa in quanto, in questi ultimi anni, si è assistito a una ripresa degli studi sull'abbigliamento tradizionale che si allontanano dalla visione strumentale politica attuata dal fascismo, ma anche da quella folklorica e dall'immagine romantica ottocentesca del costume. Fino a pochi decenni fa, in questo settore, si avevano solo studi monografici, privi di dimensione storica che non tenevano conto delle differenze sociali ed economiche presenti anche nelle piccole comunità e, inoltre, individuavano come unico elemento importante del costume ciò che lo distingueva o lo rendeva unico rispetto alle comunità vicine. L'esaltazione delle differenze è sicuramente un elemento importante, soprattutto per una minoranza culturale, ma porre l'accento su questo unico aspetto ha impedito di cogliere e mettere in primo piano i significati che i vari capi d'abbigliamento avevano per chi lo indossava. L'abito è una forma di comunicazione, basata su un codice tradizionale condiviso da tutta la comunità, ma è anche indice di un gusto personale, di informazioni economiche; esso scandisce la vita sociale, gli incontri e le solennità. Per tale motivo è riduttivo pensare per una comunità un unico "costume", immobile e stabile nel tempo, insensibile ai cambiamenti, alle stratificazioni sociali, alle mode, alle occasioni e all'eleganza personale. In Valle d'Aosta abbiamo ancora molte fonti disponibili (archivistiche, letterarie, iconografiche) per percorrere l'evoluzione dell'abbigliamento popolare delle diverse epoche e riscoprire il valore e la simbologia che l'abito aveva per le persone che lo portavano. Questo sembra particolarmente valido per la comunità di Issime: qui infatti si possono individuare differenti tipi di abiti indossati dalle donne e dagli uomini fin dal Settecento. Molti¹ sono infatti i documenti di quell'epoca che ci informano sugli abiti, sui loro colori e sui tessuti; parecchie le immagini ottocentesche e novecentesche del più stereotipato "costume", più interessanti le poche fonti letterarie. Dunque l'abito non risponde alla sola esigenza di coprirsi, ma rappresenta il modo di porsi dell'individuo, di interagire con il mondo, specialmente se attraverso di esso manifesta i propri tabù, la propria con-

dizione sociale, la propria religiosità, il proprio pensiero politico. Questa breve analisi sull'abbigliamento popolare di Issime cerca di fornire un quadro che evidenzi per quanto possibile alcuni di questi aspetti.

Gli abiti indossati nel passato dalle donne di Issime

Le fonti archivistiche, ma non solo, trascurate in passato, sono preziose per ricostruire l'abbigliamento popolare, soprattutto quello femminile, il cui corredo è più o meno dettagliatamente elencato nei *contrats de mariage* o nei testamenti. Questi documenti permettono di individuare i termini linguistici con cui sono indicati i singoli capi d'abbigliamento, la loro evoluzione e, in molti casi, si hanno precise indicazioni sui tessuti e sulla loro provenienza. Queste indicazioni sono ancora più preziose per le epoche più remote di cui difficilmente si conserva il materiale. Per quanto riguarda la comunità di Issime la documentazione appare molto ricca e dettagliata rispetto alle altre comunità della Valle d'Aosta. Dallo spoglio dei documenti del Settecento di queste comunità sono emersi due tipi di abiti: il primo in tinta unita più raro e l'altro composto da un corpetto e una gonna di colori e tessuti differenti. Quest'ultima tipologia di abito è quello più diffusa in quanto, confezionando la gonna con del tessuto povero e meno pregiato e il corpetto con quello di maggior valore, si aveva un sicuro risparmio, inoltre utilizzando dei colori contrastanti per le differenti parti dell'abito se ne otteneva un piacevole effetto decorativo. La *cotte*, gonna confezionata con tessuto casalingo come il *drap domestique* o con tessuto più pregiato di mercante, è provvista di *pourpoint avec ses garnitures convenables*, cioè di corsetto decorato. Dai documenti traspare la ricchezza dei colori delle vesti indossate dalle donne di Issime e tra i più usuali abiti grigi, blu e neri compaiono quelli più eleganti di colore violetto, realizzati con tessuti pregiati come il panno, il mezzo panno, il frison provenienti da Torino. Molti sono anche i tessuti acquistati e provenienti dalla vicina Sordevolo e dal biellese.

Più interessante ancora per cogliere il valore simbolico dell'abito è il rilievo dato agli elementi decorativi e alla loro funzione di identificare il ruolo rivestito dalla donna all'interno della società. Gli abiti delle donne infatti possono essere guarniti in modo molto differente: *selon la costume du lieu*, *à la mode des bourgeoises*, *à la mode des bourgeoises d'Aoste*, *à la forme des épouses*, *à la forme des*

¹ Per quanto riguarda il XVIII secolo e la comunità di Issime ho preso in esame 259 documenti tra contratti di matrimonio, testamenti e liste di inventari. L'intera trascrizione dei documenti è presente in T. Fragno, *L'abbigliamento tradizionale nella Valle del Lys (Valle d'Aosta) nel XVIII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, 1994-1995.

filles. Le descrizioni del giubbino, *langet o brassière*, che veniva indossato sopra il corsetto, ci permettono di cogliere alcuni degli elementi che caratterizzavano questi ornamenti: con i nastri o con il damasco blu venivano confezionate delle rose da applicare al corsetto delle spose, alle borghesi erano riservate le decorazioni sempre a forma di rosa ma realizzate in damasco e probabilmente di colori diversi, infine le ragazze dovevano accontentarsi delle decorazioni più semplici ma sempre di colore blu e nello specifico *en bleu de fille*.

Ricco di decorazione è anche un altro capo vestimentario essenziale per le donne dell'epoca: il grembiule o *tablier*. Accanto ai più semplici d'uso quotidiano di lino grigio o blu troviamo quelli a filet, quelli in damasco rosso, quelli in seta decorata, quelli in lino pregiato arricchiti con nastri di colore contrastante rispetto al colore di fondo (grembiule blu con nastri rossi) e quelli realizzati in fleur-ret (tessuto con ordito di seta e trama in lana).

Contribuisce a delineare la varietà dei capi indossati dalle donne di Issime l'immagine di "Agnes de la vallée de Gressonei", stampa del 1778 di Antoin Stagnon apparsa nel *Recueil général des modes d'habillement des femmes des Etats de S.M. le Rois de Sardaigne*. Sebbene lo Stagnon per questo figurino non segnali a quale comunità posta lungo



la valle del Lys si riferisca, ci sono alcuni elementi che fanno supporre che si tratti di una comunità walser. L'analogia del particolare delle calze rosse prive di piede indossate da Agnes con un'altra stampa dello Stagnon "*Mareia di Rimella dans la Vallée de Sesia*" non è casuale. Non lascia dubbi neppure la descrizione di questo capo, seppure un po' più tarda, fatta del viaggiatore Albert Schott in *Die Deutschen Colonien in Piemont* (1842). Lo Schott, studioso di origine tedesca che percorse la valle del Lys che sostò a Issime e Gressoney descrisse così questo particolare "...le calze, chiamate calzini, coprono solamente i polpacci e lasciano nudi caviglia e malleolo, cosa che ha un aspetto molto pittoresco. Il piede è per lo più nudo, in caso di marce un po' più lunghe vengono messe o scarpe di legno oppure scarpe in tessuto che sono formate da una moltitudine di strisce di tessuto cucite insieme e che sono consigliabili per il loro calore ..." Sicuramente sul finire del Settecento le donne walser della valle del Lys indossavano questo tipo di calze e di calzature (queste ultime ancora oggi utilizzate).

Inoltre colpiscono le ulteriori somiglianze presenti tra i due figurini dipinti dallo Stagnon: la predominanza del colore blu dell'abito; ancora blu è il grembiule indossato dalle due donne; identico il taglio della camicia bianca accol-

Immagine votiva del 1755, donata dalla comunità di Issime al Santuario di Oropa in riconoscenza alla Madonna per la protezione da una inondazione.

lata, listata e arricciata. Si può supporre che le donne di Issime e Gressoney a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento abbiano indossato degli abiti simili a quello di Agnes.

I documenti storici ci presentano un panorama, seppure incompleto, più articolato e ricco di sfumature di quello che può apparire ad un primo sguardo e che ci allontana ancora di più dall'immagine del costume popolare proposta dai folkloristi nei primi anni del Novecento.



L'abbigliamento popolare maschile di Issime nel XVIII secolo

Ricostruire il modo di vestirsi degli uomini nelle epoche passate è più difficoltoso in quanto la documentazione archivistica, ricca di contratti di matrimoni che descrivono dettagliatamente la dote delle donne, è scarsa, come pure le immagini o le descrizioni letterarie. Questo avviene anche per la comunità di Issime: solo due documenti notarili su 259, riferiti al Settecento, elencano capi di abbigliamento maschile. Il primo del 1740 descrive un indumento da camera e un paio di zoccoletti, il secondo più ricco di informazioni risale al 1791². Su quest'ultimo documento e sull'immagine votiva del 1755 donata dalla comunità al santuario di Oropa, come ringraziamento alla Madonna che ha risparmiato il villaggio dall'inondazione, si basa la descrizione seguente. Va da sé che per l'esiguo numero di documenti ritrovati questa descrizione non può essere esaustiva.

L'abbigliamento popolare del Settecento è composto dagli stessi elementi vestivi dell'abito del signore: marsina, ossia giacca lunga fino a metà coscia dal collo stonato, segnata da evidenti bottoni e ampi risvolti (paramani) in fondo alle maniche; sottomarsina, cioè gilet con o senza maniche più corto della marsina e generalmente di colore contrastante rispetto ad essa; cravatta bianca annodata al collo; calzoni aderenti che si fermano al ginocchio; calze, scarpe e, infine, l'immane tricorno. La differenza tra il popolano e il nobile si manifesta attraverso la ricchezza dei tessuti, la raffinatezza dei particolari come i bot-

toni, la qualità del taglio e degli ornamenti. Questo abito, indossato in tutta la regione per tutto il Settecento, è ben raffigurato nell'ex voto del 1755. La *veste*, così è chiamata la marsina nei documenti del periodo, indossata dai fedeli in preghiera, è attillata fino alla vita poi ampiamente svastata con pieghe ai lati, di colore blu o marrone bruciato (colore che corrisponde al tannet dei documenti). Oltre a questi colori la veste poteva essere anche di colore rosso o bianco come ci riferisce l'inventario dei beni di Jean Pantaléon Trenta: "...un habit plus qu'à demi usé avec sa veste en mauvais état couleur rouge le tout doublé... un habit avec sa veste le tout d'étoffe couleur blanche...". Particolarmente interessante è la descrizione dell'abito nuziale di Jean Antoine Stevenin, consistente in un "*habit veste culotte, le tout d'étoffe couleur rouge le tout doublé mais à demi usé*". Dunque a Issime gli uomini nel Settecento il giorno delle loro nozze indossavano pantaloni (culotte), marsine (veste) e sottomarsina (habit) di colore rosso. Questo amore per il rosso appare anche nelle calze e nelle ghettoni, che sono colorate come gli abiti e, forse, più che la predilezione per il colore, nel Settecento vi è, nel popolo come nei nobili, l'amore per il contrasto cromatico. Non deve dunque stupire se, nel 1842, Pensionat Janin, viaggiatore di origine ginevrina annotava sul suo diario: "Sin da quando eravamo in Savoia e anche successivamente dal Gran San Bernardo ci eravamo accorti che il rosso era il colore preferito dai valligiani: vestivano abiti rossi... e rossi erano pure i pantaloni, le giacche, le uose ed il berretto, e gli ombrelli addirittura rosso scuro..."³

² Cfr. *Liste des meubles et autres choses trouvés dans la maison Trenta Jean Pantaléon et Marie Antoine Trenta*, gennaio 1791, Archivio Notarile di Aosta, vol. 46, fg. 39, notaio Albert Gabriel.

³ Trascrizione tratta P. Malvezzi (a cura di), *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, edizioni di Comunità, Milano.